

ORARIO SETTIMANALE

Domenica 3	<i>domenica IV del tempo ordinario</i>
ore 15 Casale	Messa di ingresso del nuovo Parroco
ore 18 Gravellona	Messa dell'Unità Pastorale Missionaria
Lunedì 4	<i>memoria di s. Agata</i>
ore 18 Casale	Messa per Cerini Giovanna (trigesima) per Def.ti Fam.Tedeschi, Magistris, Lagostina
Martedì 5	<i>memoria di s. Paolo Miki e compagni</i>
ore 18 Ramate	Messa
Giovedì 7	<i>feria</i>
ore 18 Casale	Messa per Pozzi Eugenio
Venerdì 8	<i>feria</i>
ore 18 Ramate	Messa
Sabato 9	<i>feria</i>
ore 17 Montebuglio	Messa per Stefania e Renzo
ore 18.15 Casale	Messa
Domenica 10	<i>domenica V del tempo ordinario</i>
ore 10 Ramate	Messa
ore 11.15 Casale	Messa
ore 18 Gravellona	Messa dell'Unità Pastorale Missionaria
ore 20 Ramate	Rosario e fiaccolata

Le offerte raccolte nelle nostre Comunità in occasione dell'avvicendamento dei Sacerdoti (saluto a don Pietro e a padre Joseph e accoglienza di don Massimo), sono state di 4.805 euro. La somma è stata utilizzata per i due rinfreschi in Oratorio e per offrire ai Sacerdoti un omaggio per le loro necessità. Un vivo e sincero ringraziamento a tutti e a ciascuno per la generosità espressa!

IN MEMORIA

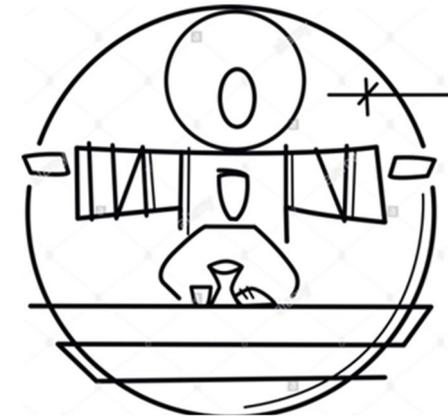
Lo scorso 8 gennaio è deceduta Biagi Maria vedova Corti, di anni 92, residente in via Novara 47. Mentre rinnoviamo ai parenti le nostre condoglianze e affidiamo Maria all'abbraccio di Cristo risorto, si segnala che sono stati offerti alla chiesa di Ramate 150 euro da parte dei familiari e 100 da parte di Ermanna.

Comunità parrocchiali
di Casale C.C., Ramate e Montebuglio con Gattugno

domenica 3 febbraio

INGRESSO DEL NUOVO PARROCO DON MASSIMO GALBIATI

L'ARALDO DEL GRAN RE



Nel giorno in cui accogliamo don Massimo, nuovo parroco delle nostre Comunità, proponiamo una omelia pronunciata nel 1955 da don Joseph Ratzinger - futuro Papa Benedetto XVI - in occasione della prima Messa di un amico Sacerdote.

Era l'aprile del 1207, nell'Italia piena di sole. Era il mese in cui san Francesco d'Assisi era stato diseredato e ripudiato da suo padre. Non aveva più niente, non era suo nemmeno l'abito che portava addosso; e tuttavia possedeva qualcosa che nessuno poteva sottrargli, vale a dire l'amore di Dio al quale ora poteva dire «Padre» in un modo del tutto nuovo.

E sapeva che questo era molto di più che possedere il mondo

intero. Così il suo cuore era ricolmo di una grande gioia e cantando camminava attraversando i boschi dell'Umbria.

Ma d'improvviso, vicino a Gubbio, dalla boscaglia balzano due briganti pronti ad assalirlo; e stupiti dal suo aspetto così curioso gli chiedono: «*E tu chi sei?*». E lui risponde: «*Sono l'araldo del gran re*».

Francesco d'Assisi non era un sacerdote, bensì rimase tutta la vita diacono; ma quello che disse in quel momento è parimenti una descrizione profonda di cosa sia e debba essere un sacerdote: è l'araldo del gran re, di Dio, è annunciatore e predicatore della signoria di Dio che si deve estendere nel cuore dei singoli uomini e in tutto il mondo.

Non sempre l'araldo percorrerà la sua strada cantando; a volte sì, certamente, perché il buon Dio a ogni sacerdote dona sempre di nuovo momenti nei quali, con stupore e letizia, riconosce quale grande compito Dio gli ha dato.

Ma contro questo araldo si levano sempre anche i briganti, per così dire, ai quali quell'annuncio non piace: sono in primo luogo gli indifferenti, che per Dio non hanno mai tempo, quelli ai quali - proprio nel momento in cui Dio li chiamasse - verrebbe in mente che in realtà hanno qualcos'altro da fare, che hanno tanto di quel lavoro da sbrigare; poi ci sono quelli che dicono che non bisognerebbe costruire le chiese, ma anzitutto le case, e ai quali poi però sta bene che spuntino cinema e luoghi di divertimento di ogni tipo.

A loro il sacerdote deve sempre di nuovo annunciare il fatto, spesso scomodo, che l'uomo non vive di solo pane ma che nella stessa misura, anzi di più, egli vive della Parola di Dio.

E che l'uomo non viva di solo pane ma di qualcosa di più, penso che oggi possiamo addirittura vederlo. Sempre di più ci sono persone che hanno tutto quello che desiderano, che hanno abbastanza soldi per vestirsi e per mangiare come vogliono e che tuttavia un certo giorno la fanno finita: «*non riesco più a vivere*», dicono, «*non ce la faccio più, non ha più senso*».

È qui che si vede che l'uomo ha bisogno di qualcosa di più del pane, che c'è in lui una fame più profonda, la fame di Dio che può essere saziata dalla Parola di Dio.

Nonostante tutte le opposizioni, il sacerdote dovrà sempre di nuovo portare l'annuncio della signoria di Dio che si vuole estendere in questo mondo, poiché lui è l'araldo del gran re, di Dio, uno che grida nel deserto del tempo; ovvero per dirla con i teologi, in modo più semplice e asciutto: egli non ha solo parte alla funzione pastorale di Gesù Cristo ma anche alla sua funzione magisteriale; egli non è solo mandato per amministrare i Sacramenti ma anche per annunciare la Parola di Dio.

Cari cristiani! Quello che ho potuto dire in questa predica sono solo pochi, insignificanti e piccoli dettagli dell'immagine complessiva dell'esistenza sacerdotale. Ma di fronte alla grande realtà di Dio in fondo ogni uomo è come un bambino che balbetta, e anche l'uomo più grande non riesce a dire più di qualche insignificante dettaglio. In conclusione, vorrei ripetere ancora una volta la preghiera che vi ho rivolto in precedenza; prima di mettersi a servizio, nella preghiera eucaristica, del miracolo della santa consacrazione, il sacerdote novello si volterà ancora una volta verso di voi dicendovi: «*Orate fratres: pregate fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, il Signore!*».

Allora vi prego di non considerare queste parole come una frase fatta che il Messale riporta, come una formula che il sacerdote deve pronunciare perché quello è il momento in cui va fatto; consideratela invece come una preghiera vera e propria che egli rivolge a voi tutti. Perché forse oggi quello di cui ha più bisogno il sacerdote è che si preghi tanto per lui; per lui è infinitamente consolante sapere che le persone si prendono cura di lui di fronte a Dio, che pregano per lui. È come se una mano buona lo tenesse in una ripida salita tanto da avere questa certezza: «*Posso andare avanti tranquillo, perché sono sostenuto dalla bontà di coloro che sono con me*».

E ogni volta che in futuro andrete a Messa e sentirete questa formula, *Orate fratres* (pregate fratelli!), consideratela come un'esortazione, come una vera preghiera rivolta a voi dal vivo: pregate fratelli, perché l'offerta della vita di questo sacerdote e di tutti i sacerdoti sia gradita a Dio, il Signore.